

Saluto di Miriam Camerini alla Sessione 2015 del SAE e meditazione su Genesi 18,1-16

Carissima Marianita, Caro Sandro, Caro Marco e cari tutti voi che siete ad Assisi, Mentre ero a Gerusalemme, lo scorso inverno, Marianita mi ha invitata con la sua gentilezza e il suo sorriso a partecipare all'incontro di Assisi che iniziate oggi. Ora, per una vera "ebrea errante" come me l'idea di dover stabilire a inizio marzo dove sarò a fine luglio è un impegno gravoso e che mette anche un po' d'ansia. Il tema della meditazione che Marianita mi chiedeva di condurre ha però compiuto l'opera di persuasione: meditare sull'incontro di Abramo con i tre angeli narrato in Bereshit, il Libro della Genesi, al capitolo 18, era troppo seducente per essere rifiutato. Dunque ho accettato l'invito con gioia e iniziato a ragionare su Abramo e quei suoi tre inattesi ospiti.

Ho incominciato a pensare a quanto spesso nella vita noi sediamo "presso l'apertura della tenda", cioè in attesa, aperti e pronti ad accogliere tutto ciò che arriverà senza aspettare nulla in particolare, semplicemente "aperti" come una tenda che accoglie, che protegge ma non intrappola.

A me viene spontaneo il desiderio a questo momento di sedermi a gambe incrociate o in qualunque altro modo trovi comodo per una paziente attesa, sollevando bene da terra l'osso sacro (concediamo anche qualche istante al pensiero di quanto è sacro quel punto lì, che ci connette alla terra da seduti, ci sorregge quando siamo in piedi e fa un male tremendo quando lo schiacciamo troppo al suolo), staccando le orecchie dalle spalle, allungando il collo e respirando in modo tale da aprire il petto, fare spazio per l'aria, aprire il bacino, posare le mani sulle cosce con i palmi in su e predisporre l'intero mio corpo all'attesa e all'accoglienza. Lo sguardo è morbido, posso fissare un punto davanti a me oppure socchiudere gli occhi e cercare dentro di me la polvere del deserto che si alza lontana, una carovana che si avvicina... Che cosa attendo io? Ditelo solo a voi stessi.

Abramo è seduto davanti alla tenda "durante l'ora più calda del giorno" oppure "perché il giorno è caldo". Non credo ci sia difficile immaginare la situazione, al momento. Lui è lì per prevenire un bisogno, sa vedere già nella sua mente di che cosa avranno bisogno i suoi simili in un giorno tanto caldo. Proviamo a respirare dal naso, riempire d'aria lo stomaco e poi lasciar uscire l'aria dalla bocca con un sibilo sottile e lungo. Immaginiamo il bisogno.. Di che cosa ho bisogno?

Abramo alza gli occhi e davanti a lui stanno tre persone. Il testo biblico dice proprio "tre uomini". La Torah ci dice che Abramo vede i tre uomini e poi ripete che li vede e che corre loro incontro. La ridondanza nella Torah è sempre solo apparente: qualsiasi parola apparentemente superflua è in realtà un invito al commento, al

midràsh (commentare -"lidròsh" significa letteralmente "esigere", perché io esigo che il testo mi parli e lui esige da me che io lo interroghi a fondo). Qui la ripetizione del verbo "vedere" viene a dirci che la seconda volta Abramo "capisce" chi ha di fronte, sa vedere in quegli esseri umani che gli stanno in piedi dinanzi delle persone che avranno una funzione nella sua vita e nelle cui vite lui a sua volta potrà ricoprire un ruolo.

Chiudiamo gli occhi, respiriamo e ripensiamo a quanto abbiamo appena udito. Quali sono le persone che sono entrate nelle nostre vite per caso e che poi hanno avuto o hanno ancora un ruolo importante ? Quanto ho saputo "vedere" chi avevo di fronte? Al termine di questo piccolo frammento di meditazione proviamo a capovolgere l'esercizio: in quali vite sono entrata casualmente e ho poi svolto una funzione importante? Che cosa mi ha dato?

Respiro e ci penso.

Abramo sa accogliere quegli uomini "come angeli" e così facendo li "tramuta" in angeli: se li avessi ignorati, o se li avesse congedati dopo un bicchier d'acqua e una sosta in bagno, forse non si sarebbero rivelati per quello che sono e quindi per noi, nella nostra narrazione, non sarebbero proprio angeli. In che modo io posso dare al mio prossimo, al mio compagno, ai miei amici, alla mia famiglia, ai miei figli la possibilità di essere un angelo, cioè un essere umano con una missione? Come posso aiutare il mio prossimo a scoprire qual è la sua missione e a fare del suo meglio per svolgerla? E la mia, qual è?

Il commento spiega che gli angeli sono tre perché ognuno di loro può svolgere una sola funzione: il primo è mandato ad annunciare a Sara che da lì a un anno sarà madre, il secondo deve distruggere Sodoma e Gomorra, il terzo è mandato a guarire Abramo, sofferente per la recente circoncisione. Questo stesso angelo - guaritore - è quello che poi salverà Lot e la sua famiglia costringendoli a fuggire da Sodoma.

Questa è forse per oggi la parte di testo su cui mi preme di più meditare: quante volte nelle nostre vite noi assumiamo troppi incarichi e troppi impegni, pretendiamo di essere in più luoghi diversi contemporaneamente, cerchiamo di dare retta a 5 persone contemporaneamente e seguire più di una conversazione per volta? Chiudiamo gli occhi, riempiamo lo stomaco con un respiro profondo ed espiriamo lentamente dalla bocca. Proviamo a pensare a ognuno dei tre angeli, sereni nella loro unica missione, concentrati al 100 % per svolgerla al meglio curando ogni più minimo dettaglio, certi del fatto che ciò che si chiede loro è occuparsi al meglio possibile del compito unico che si sono scelti. Proviamo a immaginare di fare pulizia, di scegliere una sola missione per le nostre vite, incominciando da queste prossime giornate che ci si aprono oggi davanti piene di speranza e fiducia. Scegliamo un

lavoro e concentriamoci su quello, sulla possibilità di dare tutti noi stessi in un solo compito.

Quando abbiamo "visto" (cioè capito, come Abramo) qual è la missione su cui ci concentreremo nei prossimi giorni, torniamo circolarmente all'inizio di questa meditazione e immettiamo nella nostra decisione anche quella sensazione di stare aperti, sull'apertura della tenda, intenti a scrutare l'orizzonte per lasciarci guidare dagli eventi, accogliendoli con serenità come arrivano.

Ed ecco giunto il momento di raccontarvi perché non sono con voi oggi, certa che ora lo potrete comprendere. Tornata da Israele a tarda primavera, ho capito quale sarà la mia missione per i prossimi anni: stabilire una tenda / una "casa" per gli spettacoli teatrali, i concerti, i corsi, le cene, le lezioni, gli incontri e gli scambi culturali che organizzo a Milano assieme a un gruppo di persone meravigliose, buoni amici e grandi professionisti. Per dargli un nome - ancorché provvisorio - lo chiamerò ora "un teatro ebraico a Milano" e vorrei che somigliasse alla tenda di Abramo: un luogo aperto a tutti, dove chiunque può ricevere l'accoglienza di una creatura celeste. La strada per realizzare questo sogno è lunghissima e fatta di molte cose che ancora non sappiamo fare, come reperire fondi, farci affidare uno spazio dal Comune, inventare un programma, stilare un progetto di spesa e di resa.. cose così. Per questo motivo ho chiesto di essere ammessa a un programma promosso dalla scuola di studi ebraici "Paideia" di Stoccolma. Il programma si svolge in Svezia ogni anno a fine luglio e si chiama "Incubatrice". Ho mandato all'incubatrice il mio progetto di aprire un teatro ebraico a Milano e loro lo hanno trovato valido e mi hanno offerto un posto nell'incubatrice di idee: per 10 giorni lavorerò con loro per sviluppare il mio progetto. Per questa ragione non sono con voi oggi: se non osa farlo un angelo, potrò forse tentare io di essere contemporaneamente ad Assisi e a Stoccolma? Contemporaneamente allieva di marketing e insegnante di Torah? No: per questa volta scelgo di essere in un luogo solo, al 100% lì, con la testa e con il corpo e con il cuore e quindi vi mando queste mie riflessioni prima, perché possano - se lo desiderate - accompagnarvi in una piccola meditazione: il presente è un regalo.

Buona settimana!

Miriam Camerini